

IL COMMENTO
**UNA LIBERTÀ
 A SENSO UNICO**

di **FRANCO BECHIS**

SE NON è un capolavoro, poco ci manca. Quattro anni e mezzo fa Silvio Berlusconi fu massacrato e svillaneggiato dalla televisione di Stato attraverso un uso più che spregiudicato dei vari Michele Santoro, Daniele Luttazzi, Roberto Benigni, perfino Enzo Biagi. Era il leader dell'opposizione e nessuno fra quelli che erano al governo intervenne per fermare chi usava la Rai come una clava. Berlusconi vinse lo stesso le elezioni e, sbagliando, la prima volta che se ne presentò l'occasione, si tolse qualche sassolino da premier nei confronti dei Santoro, dei Biagi e dei Luttazzi. Qualche funzionario solerte pensò bene di sbatterli fuori tutti e tre dalla tv di Stato e fu un secondo grave errore. Anche perché quei tre al Berlusconi approdato a palazzo Chigi sull'onda di milioni di voti non avrebbero dato più alcun fastidio. Un po' perché non tutti sanno darsi il coraggio anche quando è difficile averlo, un po' perché se anche lo avessero fatto non avrebbero turbato un premier in luna di miele con il suo elettorato.

Grazie a quegli errori del 2001, quattro anni più tardi i protagonisti di quella sciagurata campagna elettorale televisiva ritornano sugli altari. Il centro destra di Berlusconi fa un gesto liberale, concede a Celentano quel che non è permesso a nessuno, riapre ai Santoro, ai Biagi e ai Luttazzi le porte della tv di Stato nel bel mezzo di una nuova campagna elettorale. E quelli, con un bel po' di

acrimonia in più, usano ancora una volta questa libertà come una clava. Quasi la tv di Stato potesse diventare un palcoscenico privato di alcuni attori che mostrano le stimmate della persecuzione e si trasformano in nuovi tribuni della plebe. Tutto questo non per un golpe, ma grazie a un invito degli stessi vertici della Rai.

Già avevamo segnalato al pur bravo direttore generale di viale Mazzini, Alfredo Meocci, tutta l'improprietà del messaggio da lui affidato qualche settimana fa a Pippo Baudo, per invitare gli italiani alla concordia nazionale. Lo stesso errore si compie nel caso di Celentano. L'artista sarà bravo, il telepredicatore anche efficace. Qualcuno potrà condividere o meno i contenuti dei suoi messaggi, e fortuna vuole che almeno in questo caso gli strali della tv-clava non siano rivolti alle opposizioni, ma a chi comanda e ha la scorza dura del potere a propria difesa. Ma non si affida a una persona uno spazio televisivo senza regole, come se la tv di tutti gli italiani fosse quelle sere una sua proprietà privata ed esclusiva. Come si fa a difendere la legge sulla par condicio e a battere nello stesso tempo le mani a Celentano? O le regole ci sono e valgono per tutti, o si lasci aperta la prateria. E allora via libera a Berlusconi anche sull'abolizione della par condicio. È un po' troppo comodo invocare il suo liberalismo solo quando gli fa fare hara-kiri. Anche se per lui questa sembra davvero una curiosa abitudine...

